

Cambridge University Press

978-1-108-04386-1 - Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato: Volume 6

Edited by Eugenio Albèri

Excerpt

[More information](#)

RELAZIONE  
DELL'IMPERO OTTOMANO

DEL CLARISSIMO

DANIELE BARBARIGO

TORNATO BAILO DA COSTANTINOPOLI

NEL 1564.

<sup>1</sup> Regio Archivio di Corte di Torino.

*Vol. VI.*

†

## A V V E R T I M E N T O

Dal preambolo della Relazione, che per brevità abbiamo omissso, si ha: « Piacque a vostra serenità eleggermi bailo suo « a Costantinopoli alli 28 ottobre del 1561, e spedirmi alli 10 « maggio del 62. Ha piaciuto anco a Sua Divina Maestà di con- « servarmi dopo corsi tanti travagli e pericoli d'ogni sorta fino « a questo giorno in capo di mesi 36; e dovendo andar in Can- « dia, dove parve alla benignità sua mandarmi duca, per ese- « guir l'ordine suo, mando in scrittura questa mia Relazione, ec » L'oratore scrive dunque nel 1565, ma la sua legazione si compì nel 1564.

Andrea Morosini nel Lib. VIII, sotto l'anno 1564, tocca di una circostanza nella quale rifulse specialmente l'ingegno del Barbarigo, e ciò fu quando avendo il Tron, provveditore in Candia, assalita colla sua squadra, e presa e malmenata una galera turca, ritenendola con ostinato errore per una galera di pirati, Solimano si accese di tanta indignazione, che senza l'opera del Barbarigo ne sarebbe conseguita la guerra; il quale *ingenii dexteritate* (dice il Morosini) *ac singulari prudentia efficit, ut desaevientis regis ira pax cum Ottomana gente perseveraret.*

Questa Relazione è specialmente notevole per la minuta descrizione che offre in principio dei possedimenti portoghesi nelle Indie, e per i particolari delle ambascerie e degl'interessi veneziani a Costantinopoli, sui quali nella fine si distende.



**I**o ritorno, serenissimo principe, da sultan Solimano, figlio di sultano Selim, undecimo principe di casa sua, di anni settantaquattro, che regna dal ventuno in qua, che sono anni quarantatrè; il quale, e per la età, e per le infermità avute per il passato alle gambe (non avendosi più risentito dal giugno del sessantatrè in qua) si ritrova assai prosperoso, gagliardo e con buona cera. È padrone di gran parte del mondo; conciossiachè in Affrica confina con sua cattolica maestà per Orano ed altri suoi luoghi; e discorrendo fino al Nilo, che è nell' Egitto, che divide l' Affrica dall' Asia, confina con Abissinj per Messua isola <sup>1</sup>, lontana da Suez miglia seicento in circa, all' incontro della quale è, in terraferma, la fortezza di Articò <sup>2</sup>, ovvero di Gano, del re d' Abissinia, dove vi stanno dentro alquanti soldati Portoghesi per difensione di quel regno contra un moro padrone di Barbaria, che altre volte gli occupò gran parte del regno. In mezzo delli quali luoghi vi è il Cusfaer <sup>3</sup>, dove arrivano le spezie dell' India, e vengono condotte nel Nilo (non essendo troppo discosto), e per il

<sup>1</sup> Oggi isola Dhalak.

<sup>2</sup> Arkiko.

<sup>3</sup> Cosseir.

## 4

Nilo vanno al Cairo con facilità: nel qual Nilo, dalla parte di Levante alla banda del mar rosso, va <sup>1</sup> fino a Mansuria, che sono quindici giornate di camelo lontano dal Cairo, e lì principiano Nubi, i quali sono parte sottoposti all'emir del Sait, che con la sua spada ha guadagnato quel paese, per sette giornate di camelo fino dove casca l'acqua del Nilo <sup>2</sup>, e parte signori da per sè. Dalla parte a levante del mar rosso, sua maestà confina con il re del Iemen, essendovi prima Altor <sup>3</sup>, miglia cento lontano da Suez, nel qual loco del Suez si tiene l'armata di questo Signore per quelle parti dell'India. In Altor vengono spezie assai dal Zidem, e di qui sono condotte per terra al Cairo con cameli in otto o dieci giorni. Il Zidem è porto della Mecca, dove capitano li navigli dell'India, e la Mecca è centoventi miglia fra terra. Il diritto delle robe, che entrano ed escono del Zidem, la metà è di sua maestà, e l'altra metà del seriffo della Mecca. Questo mare <sup>4</sup> ha uno stretto nell'uscire, che lo chiamano le porte <sup>5</sup>; non è largo più di mezzo miglio, e dal detto stretto in Aden sono miglia quarantotto, e qui confina il re del Iemen. Questa città ha gran traffico con l'India; è antiqua e bella, ed era padrone di essa un moro; e del trentasette andando Soliman pascià all'impresa di Diù <sup>6</sup>, se ben fu visitato da detto moro, e

<sup>1</sup> Intende il confine dei dominj del Gran-Signore.

<sup>2</sup> Intende la seconda cataratta, essendo la prima presso Mansuria, dove l'oratore pone il confine dell'Egitto.

<sup>3</sup> El Tor.

<sup>4</sup> Intende il Mar Rosso.

<sup>5</sup> Bab-el-Mandeb.

<sup>6</sup> Sdegnato Solimano dell'ajuto dato dai Portoghesi a Carlo V nell'impresa di Tunisi, volle perseguire quanto poté questi alleati del suo nemico: e mandò contro Diù e altri possessi nelle Indie l'eunuco Solimano, del quale qui si parla, per tentar di scacciarneli: nella quale occasione s'impadronì, per tradimento, del regno d'Aden, come accenna la relazione.

usatagli ogni cortesia, gli fece tagliar la testa, e gli tolse la città; e da allora in qua sta sotto questo impero: di qui per costa, pur per lo stato del re di Iemen, si va al Golfo Persico. Confina sua maestà dalla parte della Soria con il re di Persia, e discendendo nel Golfo Persico per il fiume Eufrate, che già divideva la Persia dall' Arabia, si trova la gran Babilonia, oggi detta Bagdad, e poi Bassora, che è più dentro nell' Eufrate miglia ottanta in circa. E parendomi non esser fuori di proposito di dire, sì del traffico di quel luogo di Bassora con Ormus, luogo dei Portoghesi, per la pace che si tratta tra questa maestà, e il re di Portogallo, come ancor delli luoghi che hanno essi Portoghesi in questo golfo e nell' India, e del re d' Assi inimico delli detti Portoghesi, che per tal causa mandò suoi ambasciatori a questa eccelsa Porta, mi sforzerò d'esser brevissimo per attediare le signorie vostre eccellentissime meno che sarà possibile.

Dico adunque che Ormus è un' isola del Golfo Persico, lontana da Bassora miglia novanta, lunga miglia quattro, e altrettanto larga, sterilissima che non vi si trova pur un' erba, per esser montagna di sale: è lontana da terraferma, dalla parte di Persia, miglia quattro, dove si servono dell' acqua, che bevono in Ormus. Ha una buona fortezza che già anni quaranta non si fa altro che fabbricarla, fornita di grossa artiglieria, e la più parte sopra il mare. Dalla banda della città ha un fosso grande pieno di acqua. Il capitano della fortezza è governatore di tutto il regno sottoposto a Ormus, avendo dalla parte di Persia alquante fortezze, e il simile in Arabia, e isole che non si nominano per non far bisogno, tutte in esso golfo, dove si prendono assai perle, e nello stretto esso golfo è miglia quattro di larghezza. Nella città ove stanziano li

## 6

Mori, pur sopra essa isola, vi è un re moro vassallo del re di Portogallo; li dritti, ovvero dazj, sono di sua maestà e pagati dieci per cento. È luogo di gran traffico per l'Indie, di dove vengono condotte spezie d'ogni sorte per Portoghesi, quali le vanno a torre all'isole Molucche, che altri che loro non possono navigare per esse isole, e le conducono per l'India in Caul, che è sotto il regno dell'Assamaluco, e di lì a Ormus, dove non avendo il traffico con Bassora non potriano aver questo beneficio, ma sariano astretti venderle nell'India; e la più parte sono garofoli, noci, e qualche altra sorte di droghe, che di zenzero e pepe poco ne vien condotto per esser riservato per Portogallo per sua maestà, qual lo manda a prendere con le sue caravelle, ovvero vengono mandate da quelli che hanno in appalto quella navigazione, che i privati non ponno aver questo beneficio. Se seguirà la pace tra questa maestà e il re di Portogallo, e che liberamente Portoghesi possano condur le spezie a Bassora e nel paese di questa maestà, voglio credere che ne capiterà gran quantità, lasciando però il re di Portogallo che particolarmente ne possa condurre chi vuole, conducendo le sue per la via ordinaria. Ma se sua maestà volesse per questa via far condur quelle che si conducono in Portogallo con far partito con altre nazioni, non potria se non esser di grandissimo danno a' nostri mercadanti ed alli dazj di vostra serenità. E sarebbe manco male torre il partito per conto de'nostri in Maona, acciò non andassero in altre mani, che, oltre il danno delle spezie, vi saria anco quello delle merci che s'espediscono per l'India, come sono coralli, ambre, argenti vivi, ed altri simili; e nemmeno continueria il commercio de'Tedeschi, non trovando da vender le loro merci, nè comprare spezie, sì che vostra serenità lo consideri

bene. E se il re di Portogallo volesse continuar la sua navigazione con far un altro partito per quest' altra parte per conto suo con altra nazione, saria l' istesso; che dove li paesi, che non si potevano servir delle spezie di Portogallo, venivano a Venezia a comprarle, ora anderiano in altri luoghi, e saria la total ruina sì della mercanzia, come del pubblico; e a me par cosa tanto spaventosa, che in mio tempo non vorrei vederla nè sentirla. E però non si dovia mancar di far ogni ostacolo, acciò il partito non segua, che sin qui non si ha altro, se non quanto io le scrissi. Potria esser, che il re d' Assi, qual ha mandato più volte ambasciatori a questa Porta, come per molte mie avrà inteso la S. V., li disturbasse: che Iddio faccia quello che è per beneficio delle cose di vostra serenità.

Hanno questi Portoghesi nell'India, prima Diù, loco di gran traffico per il Zidem e per il Mar Rosso; e il re di Portogallo vi ha una bella fortezza, la quale dalla banda di terra, dove gli si può dar batteria, ha due mani di muraglia, e due mani di fossa. E del trentasette, Soliman pascià, con ottanta legni armati, tra galee e navi, andò a quella impresa, e se ne ritornò con aver perso sei galee. Il diritto della città di Diù, la metà è del re di Cambaja, e l' altra del re di Portogallo. Nel porto vi è un castello sul mare molto forte, dove tengono una catena grossa a traverso il porto, che niuno può entrar nè uscire senza licenza de' Portoghesi, e tutte le navi, che vengono dal mar rosso e da Ormus in questo regno, che hanno scala a Surate, innanzi che discarichino, sono obbligate andare a Diù a pagar li diritti, essendo così i patti tra il re di Cambaja e quel di Portogallo; e quelle, che vanno sotto gli altri regni pagano nelle fortezze, che stanno nei medesimi regni.

## 8

Questo regno di Cambaja è molto ricco, e abbondante d'ogni cosa, e vi s'attrova ancor l'iudago fino. Ha molte città; la principal è Amedabad, dove stanziava il re quasi tutto il tempo dell'anno: in la qual città s'attrova robe d'ogni sorte, e lì è gran somma d'*affion*, che i Turchi mangiano, che noi diciamo oppio. Da Surate comincia la costa dell'India per linea diretta fino al capo di Comorin. Hanno ancor Portoghesi in questo regno di Cambaja, una fortezza in Vassain, qual era della giurisdizione di esso regno, e fu data con tutto il suo territorio a' Portoghesi da sultan Badur, germano di sultan Macmut, per esser stato sempre ajutato dalli Portoghesi in una guerra, che aveva con li Mogoli ovver Parti, sottoposti pur al re di Persia, abitanti in un'isola nominata Diulcinda: isola, dico, per causa del fiume Gange, che la circonda per due rami, e viene a confinare con detto regno di Cambaja ad un loco nominato Por che è principio di esso regno. Questi Mògoli gli avevano tolto tutto il regno, e il re s'era fuggito con tutta la sua famiglia e tesoro in Diù; e con l'ajuto dei Portoghesi lo ricuperò. Hanno in questa giurisdizione molte terre ed isole. In questo loco sono tanti legnami, che si ponno far ogn'anno cento galee; e quivi il re di Portogallo fa li suoi galeoni e navi per Portogallo. In quest'isola, sotto la detta giurisdizione, vi è molto zenzero, il quale si porta a vender ad Ormus perchè il re di Portogallo non si cura di esso. Hanno poi Caul, dove finisce il regno di Cambaja, e principia quello della Zamalece, che li Portoghesi si tolsero per forza. In questa città stanno li mercadanti più ricchi e tutta la roba che si conduce dalle Molucche e da Malacca, si compra in questo loco, e qui tutti li mercanti di Cambaja tengono li suoi fattori, che contrattano



con Portoghesi. Vi è poi la città di Goa, che è isola, e in la città vi entra il fiume Lapera per due bocche, e parte la terra, e fa un' isola; e tutta l' isola di Goa è lunga miglia sedici, ed altrettanto larga. È una bellissima città, nella qual stanza il vicerè che governa tutta l' India per conto del re di Portogallo, e in quest' isola non vi sta pur un moro della setta maomettana, ma solo cristiani, e gentili. Qui si tiene l' armata dell' India tutta tirata in terra, salvo dodici galeoni che continuamente stanno in 'acqua, sì l' inverno come l' estate, per guardia del porto. La qual armata è questa; galeoni sedici, caravelle trenta, galee sottili due, galeotte quattro, e fuste trenta. E per conto de' Portoghesi maritati nell' India si farian fuste cento con venti soldati per una. In questa città vengono condotti tutti li cavalli che si imbarcano nel Golfo Persico, e nel Mar Rosso, per pagar li diritti sotto pene di contrabando, che così è l' ordinario, e si paga d' ogni cavallo ducati quarantadue per ordine antiquo, nè è gran cosa perchè generalmente un cavallo vale in Goa trecento e più ducati, ed è città di grandissimo traffico. Ha sedici contrade, e sedicimila uomini da guerra tra li quali ne son novemila archibusieri, ed in ogni contrada vi è un capitano Portoghesi; li quali capitani fanno trarre tutte le feste al palio, e la polvere, il piombo, e li archibusi sono del re, e sono valentissimi archibusieri. Questa città fu tolta al Dialcaon, che confina con il Nizam, dalli Portoghesi per forza. Hanno alla bocca del fiume in terraferma quattro fortezze, cioè Panghin, Valestrin, il passo Secco, e quello di Norea. Tolsero ancor due isole nominate Salsete e Bardes. Questo regno di Dialcaon è molto grande, ed abbondante d' ogni cosa; si dice che il re ha quattordici milioni d' oro, ed è moro della setta maomettana.

Di qui si cava tutto il salnitro, che si consuma in India, e ne portano ancor in Portogallo per esser a buon mercato, e di qui si parte il regno de' Dialcaon con quel di Visnega, che anticamente lo chiamarono di Narcinga, ed è tutto di gentiluomini. Vi è la città di Batalà molto onorata, sottoposta al re di Visnega, ed ha un fiume per il quale esce gran quantità di pepe, che Portoghesi portano nascosamente in Ormus a vendere, ed è loco di grandissimo traffico. Qui sta un fattore del re di Portogallo a riscuoter quello che Batalà paga al re, e qui tiene il coral grosso e fino, e non ne vien tanto di Portogallo che ivi non ne comprassero più. Separa il regno di Visnega da quel delli Malabari il monte Delj, che è lontano da Batalà miglia ottanta. In Cananor, che è miglia venti lontano dal monte Delj, il re di Portogallo ha una buona fortezza, che da una banda la circonda il mare, e dalla banda di terra ha una fossa larga trenta piedi: questa fortezza fu fatta per il zenzero, che produce quella terra, e questo regno è molto grande e potente, quasi eguale a quel di Colicut, ed il re è molto amico delli Portoghesi, non avendogli mai mosso guerra dopo che ebbero dominio nell' Indie. Caricano per il mar rosso ogn' anno, cinque o sei navi di roba.

Colicut è la principal città del regno di Malabar, ma per la guerra che ha avuta già tanti anni da Portoghesi non è nel modo, che era, perchè aveva gran traffico con il Zidem, porto della Mecca per il pepe e zenzero, che ne ha molta abbondanza: non ha altro fiume se non uno, che all' entrata non ha più di sei palmi di acqua: il fiume per dove le navi entravano ed uscivano era quello di Calì, dove il re di Portogallo ha una fortezza acciò non esca il pepe e zenzero, e vi fa molto zenzero, che si porta in Por-